Didattica in archivio e storia locale[1]

Mauro Maggiorani

Buonasera,

il tema che mi è stato assegnato è condurre una riflessione sulla relazione sinergica che lega o, per meglio dire, dovrebbe legare gli Archivi alle Istituzioni scolastiche nel campo della didattica storica (ma, in realtà, non solo questa perché - come noto - sono numerose le discipline definite "ausiliare della storia" che entrano in gioco nella ricerca d'archivio: la geografia, l'economia, la sociologia, la statistica solo per citarne alcune). Relazione sinergica, dicevo; e già l'etimologia della parola "sinergia" (dal greco "lavorare insieme") indica con chiarezza a cosa mi riferisco: ovvero quel complesso di azioni che andrebbero essere messe in atto dagli archivisti per avvicinare criticamente insegnanti e studenti alle fonti storiche. Ma anche, ed è forse superfluo sottolinearlo, il processo inverso, vale a dire quello che dovrebbe vedere le scuole farsi promotrici di iniziative di ricerca che vadano a interpellare i curatori dei beni archivistici. Indipendentemente dal soggetto da cui questa relazione prenda origine, il risultato che si ottiene è sempre positivo, poiché fa sì che, in forme comunque nuove e talvolta del tutto originali, si sperimentino attività e maturino esperienze in fasce di utenza non specialistica.

L'importanza di aprire gli archivi alla città coinvolgendo, attraverso le scuole, una larga rappresentanza dei futuri cittadini è senza dubbio l'elemento che più emerge dal lavoro che si sta svolgendo qui a Ferrara e che, in qualche modo, rilevava anche Rosaria Campioni nella presentazione pubblicata sul precedente numero dei *Quaderni dell'archivio storico comunale*.

Una sorta di manifesto programmatico, costruito attorno al nesso scuola/archivio, che si intuiva già nel primo numero dei *Quaderni* (edito nel 2013 e interamente dedicato alla scuola Matteo Maria Boiardo) e che trova oggi piena conferma in questa seconda uscita della giovane testata comunale, le cui pagine danno conto del lavoro svolto dagli studenti della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado attorno al tema dell'*80° della Scuola Alda Costa: 1933-2013*.

[1] Intervento alla presentazione del n. 2 dei "Quaderni dell'Archivio Storico Comunale di Ferrara": *Una nuova scuola per la città. Gli studenti in archivio per l'ottantesimo compleanno dell'Alda Costa*, a cura di C. Mezzetti, B. Morsiani e A. Poli, 20 novembre 2014, presso la Biblioteca Ariostea di Ferrara.

Una decina di classi condotte nel progetto dalle proprie insegnanti e coordinate dalle archiviste comunali.

Vorrei richiamare un fatto: il progetto didattico, che oggi possiamo apprezzare nella rivista qui presentata, si inserisce nell'alveo di attività che, sempre più spesso, interessa il mondo della scuola sia a livello nazionale, sia regionale. In Emilia-Romagna, in effetti, sono numerosi gli esempi che si potrebbero portare di Istituti scolastici che, grazie allo stimolo di presidi o insegnanti appassionati (come accaduto qui), hanno ideato laboratori e percorsi di carattere storico andando a intercettare le fonti conservate presso gli archivi comunali e statali di riferimento. Meno comuni e frequenti sono, in verità, le ricerche che favoriscono un'interazione (a volte una vera riscoperta) anche con gli archivi interni alle Istituzioni scolastiche. Un paradosso, quest'ultimo, solo apparente se si tiene nel dovuto conto la situazione difficile (per non dire grave) in cui versano gli archivi scolastici, vere e proprie Cenerentole in un mondo (quello degli archivi) che, come sappiamo, è straordinariamente povero di risorse e attenzioni. In questo senso la testimonianza che posso portare, pur se limitata ai soli due anni trascorsi come responsabile degli archivi scolastici e universitari presso la Soprintendenza, è di un'effettiva generale precarietà delle situazioni conservative. Precarietà di sedi, presenza di locali non adeguati alle normative in tema di sicurezza (ivi compresa quella anti-incendio), mancanza di strumenti e, molto spesso, di personale formato alla gestione degli archivi, assenza quasi generale di risorse economiche. Spesso, poi, agli archivi vengono destinati spazi residuali, quelli risultati inadatti per ogni altra attività: scantinati, sottoscala, soffitte, ripostigli; così che alle debolezze intrinseche già delineate si aggiunge la polvere e, più spesso e più pericolosa, l'umidità (quando non gli effetti diretti di allagamenti, come purtroppo in questi anni si è andato sempre più spesso verificando anche nelle nostre province). Alla precarietà conservativa si abbina, in buona sostanza, uno stato di abbandono che precede la rimozione (anche nella memoria) dell'esistenza di questi archivi.

E' anche in virtù di questo ragionamento in negativo che, quando incontriamo progetti capaci di valorizzare le fonti cittadine e di coinvolgere le scuole, occorre rimarcarne con insistenza l'importanza. E qui a Ferrara mi pare di poter dire che vi sia stata piena consapevolezza - nei docenti e negli archivisti - delle ricadute didattiche positive che potevano sorgere dall'utilizzo delle fonti storiche. Consapevolezza raggiunta utilizzando al meglio gli stimoli e le opportunità offerte dal territorio: dai programmi ministeriali, alle iniziative promosse dalla Regione Emilia-Romagna sino alle proposte delle singole istituzioni culturali cittadine. Molto apprezzabile, in tal

senso, le numerose iniziative promosse dal Servizio biblioteche e archivi del comune di Ferrara per l'anno scolastico in corso, pubblicate in un opuscoletto bi-fronte che porta gli evocativi sottotitoli "a scuola di archivi" e "a scuola di biblioteche".

Ciò detto è evidente che, se estendiamo lo sguardo a ciò che accade attorno a noi, il panorama nazionale non presenta sempre "prodotti didattici" qualitativamente impeccabili. Ma, a mio avviso, penso che anche quando non si va oltre la cronistoria fotografica di un luogo o la tradizionale "intervista ai nonni", è importante rimarcarne comunque l'efficacia, per le positive ricadute che tali esperienze producono, non solo in termini didattici (per quanto indiscutibilmente importanti) ma soprattutto con riferimento alla costruzione della memoria collettiva di una comunità. Posso affermare questo sulla base delle esperienze vissute in prima persona, in diverse vesti; non mi stancherò mai, per esempio, di sottolineare come, nonostante gli anni spesi nell'insegnamento della storia (per una quindicina d'anni ho insegnato Storia contemporanea all'Università di Bologna) o impiegati coordinando e partecipando a gruppi di ricerca (specie nell'Istituto storico della Resistenza di Bologna che ho diretto per un quinquennio), nonostante questa lunga immersione nella storia con la "s" maiuscola (come si dice), mi sia accorto di quanto sia efficace e produttivo di effetti "visibili" il lavoro fatto a partire dalla storia locale. La prova più evidente di quanto vado dicendo l'ebbi tre anni fa quando partecipai, come genitore, a un progetto didattico della quinta elementare di mio figlio a Bologna: stando alcune giornate in classe e lavorando con loro attorno alle vicende della scuola "Bombicci" negli anni del fascismo e in particolare su un loro "antico compagno ebreo" poi morto ad Auschwitz, ho capito effettivamente che solo se siamo capaci di portare la storia "a misura di bambino" possiamo arrivare a renderli consapevoli di quanto stanno studiando e di come la storia non sia qualcosa di trascendente ma abbia concreti rapporti con ognuno di noi.

Questo richiamo a un'esperienza diretta credo non sia un andare "fuori tema": tutt'altro. Credo infatti che abbia a che vedere con quanto si sta facendo qui a Ferrara; e abbia molto a che vedere con il taglio e l'indirizzo culturale della rivista che siamo qui a presentare. Le tematiche affrontate nel progetto *Una nuova scuola per la città* - che è il contenuto del presente *Quaderno* - ha visto all'opera un numero significativo di ragazzi e di bambini, anche molto piccoli (addirittura di seconda elementare), coinvolti in modo attivo (e leggo dal testo di Paola Chiorboli) "attraverso laboratori di analisi delle fonti d'archivio, esperimenti di scrittura con pennino e inchiostro, interviste, ricostruzioni dell'aula, letteratura, musica, incontri con esperti: storici, archivisti, bibliotecari, architetti, scrittori. Gli alunni sono stati chiamati a raccogliere le

loro riflessioni da conservare negli anni per essere consapevoli che essi stessi sono testimoni del trascorrere del tempo e che possono lasciare la loro testimonianza per le generazioni future".

Lavorare con queste giovanissime generazioni di studenti sulla propria Scuola significa, ricordiamolo, dare valore al centro principale di formazione per intere generazioni di cittadini, il luogo sostanziale (e in molti casi purtroppo esclusivo) di formazione, di crescita, di costruzione dell'identità storica e culturale di una comunità di individui. Sono progetti che consentono di parlare della città, che insegnano a riconoscerne (e cito da Beatrice Morsiani) "i luoghi, i monumenti e le lapidi della zona in cui è collocata la scuola, esplorando così i primi elementi della toponomastica, della topografia e della geografia del territorio". Uno studio fatto attraverso il gioco, per orientare "verso la creatività". "Una storia, tante storie sulla linea del tempo", per esempio, (una esperienza pubblicata nel *Quaderno* e realizzata dalla classe III tempo normale) mi è parso un "prodotto finale" (e perdonate questa brutta espressione) di grandissimo interesse. Se non l'avessi ancora a sufficienza sottolineato ripeto: l'intreccio che lega la microstoria alla "grande storia" è stretto e inestricabile ed è sbagliato e fuorviante pensare esista una storia di "serie A" e una di "serie B". Chi insegna sa bene che per "fare comprendere" la storia generale occorre avvicinarla alle esperienze individuali dei singoli.

Tornando alle ricerche raccontate nel presente volume non vi è dubbio che la figura della maestra socialista Alda Costa e la storia della scuola che, nel secondo dopoguerra, a lei venne intitolata costituisce un'occasione particolarmente interessante per la conduzione di un'esperienza didattica come quelle su richiamate. Potremmo, anzi, dire che si tratta di una situazione esemplare sia per le straordinarie possibilità offerte dal percorso storico-didattico che presuppone, sia perché il progetto consente di far convivere storie di rilievo locale, con altre che rimandano a vicende nazionali altrettanto significative, in un susseguirsi di incroci tra micro e macro storia, ricco potremmo dire di «sottopassaggi, cripte, buche e nascondigli», riecheggiando i famosi versi di Eugenio Montale (*La storia*). Così è, per esempio, per la storia solo apparentemente "minima" dell'edificio progettato dall'ing. Carlo Savonuzzi, che finisce con il mutare il volto del quartiere (un tempo occupato dall'Ospedale Sant'Anna) con l'apertura di nuove strade e la costruzione di quattro edifici per il quadrivio razionalista. E la cui storia apre anche, inevitabilmente, alle vicende più generali del razionalismo italiano, all'estetica fascista e all'intero campo di studi sull'architettura del Novecento. O, ancora, i progetti sviluppati, e leggo dal *Quaderno*, che hanno consentito di ritrovare all'interno della scuola "tracce importanti della sua storia: arredi scolastici e da ufficio, strumenti didattici e di segreteria, un patrimonio librario

di narrativa per l'infanzia e una biblioteca magistrale, un archivio scolastico risalente all'anno di apertura (1933) e, in particolare, un album fotografico che ripercorre per immagini la storia della scuola dagli anni '30 agli anni '70, conservato nel tempo ad opera di una segreteria sensibile e responsabile".

Questa esperienza merita una sottolineatura, perché ricorda a noi tutti come tra gli "strumenti e le fonti dello storico" non vi siano esclusivamente le carte. Nonostante i decenni trascorsi da quando la scuola delle *Annales* ha fatto la sua comparsa, non sempre è evidente quanto il significato di fonte si sia esteso, ricomprendendo monumenti, fotografie, immagini, prodotti culturali o legati alla «cultura materiale» di un dato contesto. Un insieme eterogeneo che, qui, trova effettivamente spazio.

Sarebbe a questo punto doveroso ricordare tutti i laboratori effettuati, tutti gli studenti coinvolti, o quanto meno le insegnanti; e in effetti ognuno di loro presenta aspetti degni di nota. Non riesco a fare, nel tempo rimasto, un'operazione sistematica; mi limiterò allora a recuperare non tanto i progetti quanto le "parole che restano", gli esiti di questi lavori così come sono entrati nella mente degli studenti che vi hanno preso parte. Parole che, nel rileggerle, ho trovato in forte sintonia con quanto ho sin qui detto; parto dalle parole di una alunna delle elementari partecipante al laboratorio "La costruzione della scuola "Alda Costa" e la rivoluzione urbanistica del quartiere"; Emilia (questo il suo nome) dichiara di avere "imparato un metodo di lavoro che per me è più bello rispetto allo studio della storia sui libri di testo, perché si interagisce di più con i compagni e gli insegnanti". O, ancora, le parole di uno studente della media (Giacomo) che dice: "Questo progetto mi ha fatto conoscere meglio la mia città e ho trovato interessante scoprire gli aspetti architettonici di tanti monumenti antichi. È stato come fare un salto nel passato e conoscere la mia città sotto un altro punto di vista. Da questa esperienza ho potuto capire che le città sono in continuo mutamento e che le costruzioni rispecchiano il modo di vivere dell'epoca in cui sono state costruite".

Mi avvio a concludere: immagino sia noto a tutti noi lo sforzo organizzativo richiesto in operazioni come queste; le operatrici dell'archivio, Corinna Mezzetti e Angela Poli, hanno lavorato con 75 studenti della scuola secondaria di primo grado e 95 della scuola primaria, svolgendo incontri, organizzando due convegni conclusivi (a cui leggo hanno partecipato oltre agli studenti anche i familiari). L'attività poi è stata raccontata per voce dagli stessi ragazzi, nell'ambito del programma della *XIII Settimana della didattica in archivio*, svoltasi presso la Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara il 5 e il 9 maggio 2014, e parte delle iniziative di

divulgazione della ricerca archivistica nelle scuole promosse dalla Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna, dall'IBC (Soprintendenza per i beni librari e documentari della Regione Emilia-Romagna) e dall'ANAI Sezione Emilia-Romagna. Un lavoro intenso e importante. Che va incentivato anche per gli anni futuri; per questo - come ho avuto modo di scrivere nelle poche righe inserite nel *Quaderno* - dobbiamo tutti augurarci che queste esperienze, così importanti e significative, possano ulteriormente estendersi e permeare altre realtà.